



## ISPA GNA | Sindaco insulta il Re, aperta inchiesta

La Procura di Cadice ha aperto un'inchiesta dopo le dichiarazioni di José Antonio Barroso, primo cittadino di Puerto Real e militante in Izquierda Unida, che ha attaccato re Juan Carlos definendolo «corrotto», «figlio di libertino» e «discendente di traditori» in un discorso pubblico dieci giorni fa, per l'anniversario della Repubblica.

## IL SOLO DANNI | Razzo vicino all'ambasciata italiana

Un razzo si è abbattuto a pochi metri dall'ambasciata italiana nella cosiddetta Zona Verde di Bagdad provocando alcuni danni. L'ambasciatore di Italia in Iraq Maurizio Melani ha riferito che il «razzo è caduto vicino al muro di cinta e l'onda d'urto ha creato danni ad alcune strutture del nostro compound». Non ci sono feriti.

## IL GUERRA TRA BANDE | Sparatoria a Chicago, altri 5 morti

I corpi di cinque giovani uccisi a colpi di pistola sono stati trovati all'interno di un abitazione alla periferia di Chicago. Si tratterebbe di tre ragazzi e due ragazze. Intorno al 20 anni. La strage fa seguito ad un fine settimana di sangue a Chicago con oltre quaranta le sparatorie, per complessivi 14 morti e almeno 32 feriti.

## Scontro al Palazzo di Vetro

# «Gaza come i lager nazisti» e l'Italia "ferma" l'Onu

*Sparata del rappresentante di Gheddafi al Consiglio di Sicurezza  
Gli Usa: oltraggioso. E l'ambasciatore italiano fa sospendere la seduta*

■ ■ ■ **SIL VIA GUIDI**  
NEW YORK

■ ■ ■ La Libia non fa marcia indietro su Gaza, confermando le parole di sfida considerate inaccettabili da tutti gli occidentali, e cioè che la situazione nella Striscia sarebbe simile, se non peggiore, a quella dei campi di concentramento nazisti. Il vice ambasciatore libico alle Nazioni Unite, Ibrahim Dabhashi, ha ripetuto quanto aveva detto mercoledì (era lui in sala e non l'ambasciatore Ciadalla Etrahhi come riportato da più fonti) durante una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza dedicata al Medio Oriente, provocando la sospensione della seduta, mentre alcuni rappresentanti permangono (tutti gli occidentali) si toglievano l'auricolare e abbandonavano la sala. Il primo ad alzarsi è stato l'ambasciatore francese Jean-Maurice Ripert, seguito dai rappresentanti di Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio, Costa Rica.

È stato l'ambasciatore italiano Marcello Spataro a chiedere che la riunione fosse interrotta immediatamente, con una procedura straordinaria. E così il sudaficano Dumisani Kumalo (presidente di turno), preso atto della mancanza di unanimità sul documento e delle esclamazioni libiche, ha battuto il martelletto della presidenza dichiarando chiuso l'incontro che prevedeva ancora interventi di altri membri del Consiglio.

### NESSUNA SMENTITA

Dabhashi, conversando ieri con i giornalisti al Palazzo di Vetro, non ha accettato di smentire nessuna delle sue affermazioni. Anzi, ha ribadito che la situazione nella Striscia di Gaza «è anche peggiore di quella dei campi di concentramento, perché viene bombardata ogni giorno da Israele». L'iniziativa dei diplomatici occidentali è stata accolta con favore da Israele. «Hanno fatto ciò che era richiesto in una situazione simile, e vanno applauditi», ha detto Arye Mekeel, portavoce del ministero degli Esteri israeliano, secondo il quale il

### ■ ■ ■ I PRECEDENTI

**IL "PROCESSO" DI DURBAN**  
Durban, 31 agosto-7 settembre 2001. Si tiene in Sud Africa la Conferenza delle Nazioni Unite contro il razzismo: una sorta di processo internazionale contro Usa e Israele. Il gruppo asiatico, nell'incontro finale di preparazione alla Conferenza, si riunisce a Teheran, con il chiaro intento di escludere gli ebrei.

**COMMISSIONE AFFONDATA**  
Due anni dopo, la fallimentare esperienza della Libia alla presidenza della Commissione Onu dei diritti dell'uomo, conquistata nel 2003. Dopo pochi anni, la Commissione è stata soppressa per essere sostituita dal Consiglio dei diritti umani.

**POMPIERE PIROMANE**  
Ginevra 21 luglio 2007. La Libia conquista la presidenza del Comitato preparatore della seconda Conferenza Onu contro il razzismo. Il direttore di Un Watch: «Mettere Gheddafi a presiedere la Conferenza è come mettere un pioniere a fare il pompiere».

Consiglio di Sicurezza del Palazzo di Vetro «è stato preso in ostaggio da Paesi irresponsabili, in passato legati al terrorismo». Un'implicita attribuzione di responsabilità all'America, quella che Israele individua commentando il fallimento come frutto dell'infiltrazione di «terroristi» nel Consiglio di Sicurezza. Anche per questo l'ambasciatore agguinato degli Stati Uniti all'Onu, Alejandro Wolff, si è affrettato a condannare una volta di più le nuove dichiarazioni della Libia. Parole come queste, secondo Wolff, «dimostrano l'ignoranza della storia, e continuano ad impedire che si trovi una soluzione pacifica in Medio Oriente».

Non è la prima volta che il nient libico blocca i tentativi di intesa sulla "vexata quaestio" della Striscia di Gaza al Palazzo di Vetro. Nel marzo scorso, ad esempio, i diplomatici di Gheddafi hanno deciso di tornare nel passato, impedendo al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di

raggiungere l'accordo su una risoluzione di condanna della strage nel collegio rabbinico di Gerusalemme Ovest. Anche allora bastò il voto contrario di Tripoli per mandare a monte l'adozione del testo, che doveva essere varato all'unanimità.

### GHEDDAFI SDOGANATO

Del resto, risale ad appena due anni fa la rabilizzazione di Muammar Gheddafi. Da Stato canaglia e sponsor del terrorismo, dopo un processo di riavvicinamento all'Occidente, la Libia era stata cancellata dalla lista nera statunitense il 28 giugno 2006. Non era stata sufficiente la consegna nel '99 dei colpevoli libici della strage di Lockerbie, in cui, in seguito all'attentato al volo Pan Am 103 esplosivo in volo il 21 dicembre '88 sopra la Scozia, morirono 270 persone. Per tornare nel novero delle Nazioni civili, Gheddafi aveva anche dovuto abbandonare i propri piani per lo sviluppo di armi nucleari. Poi, è stata tutta una strada in discesa. Tolle le sanzioni internazionali cinque anni fa, il regime di Tripoli nel gennaio di quest'anno è perfino riuscito a sedersi alla presidenza del

Consiglio di Sicurezza dell'Onu, l'organismo che decide contro gli Stati colpevoli di aggressione o di minaccia alla pace, mentre per tutto il 2003 è stato proprio Gheddafi a presiedere la Commissione dei diritti umani Onu. Un bel risultato, dovuto all'appoggio di Washington, che ora dovrà pentirsi con i suoi alleati israeliani, bersaglio delle contumelie dell'ambasciatore Dabhashi. Stesso copione il primo marzo scorso, con una spaccatura sia sulla risoluzione presentata dalla Libia per condannare le vittime civili a Gaza, sia sul testo più generale, perché la Libia rifiutava l'uso del termine "terrorismo" per indicare i razzi palestinesi lanciati verso Israele. Neanche l'Onu, comunque, ha le idee chiare sul tema: da anni al Palazzo di Vetro non si riesce a trovare una definizione che non implichi la distinzione dei «combattenti per la libertà», con cui i Paesi islamici lodano proprio le milizie armate palestinesi.



**RAIS DA 39 ANNI**

Il leader libico Muammar Gheddafi da sempre su posizioni antisemite. Mantiene il potere indiscusso dal settembre del 1969, da quando un colpo di Stato provocò la caduta di re Idris. Ansa

## SCUOLE FERME IN INGHILTERRA

### Il figlio di Blair in sciopero per lo stipendio

**LONDRA** La Gran Bretagna è stata ieri investita dalla più grande ondata di scioperi nel settore pubblico da quando nel '97 Tony Blair portò i laburisti alla vittoria e divenne primo ministro. Circa quattrocentomila dipendenti pubblici, insegnanti in testa, hanno incrociato le braccia a supporto di richieste di aumento salariale che finora il governo capogiatto dal laburista Gordon Brown ha negato adducendo come motivo la necessità di una strenua lotta all'inflazione.

Tra gli scioperanti anche un figlio dell'ex-premier Tony Blair, il ventunenne Nicky, professore in una scuola delle West Midlands. Un terzo delle ventiquattromila scuole dell'Inghilterra e del Galles hanno chiuso i battenti o hanno dovuto limitare in modo drastico le lezioni. Lo sciopero è considerato un altro duro colpo portato alla già traballante autorità di Brown, in caduta libera nei sondaggi e alle prese di una fronda interna perché ha portato dal 10 al 20 per cento l'aliquota fiscale più bassa con il risultato che i più poveri pagano più tasse. Il primo ministro ha offerto un aumento salariale del 2,45 per cento agli insegnanti che invece insistono perché sia di almeno il 4,1 per cento.

## Sondaggi e intervista in tv Sarkozy mette d'accordo destra e sinistra ma non i francesi

■ ■ ■ **PARIGI**

■ ■ ■ Un anno dopo la sua elezione trionfale, la popolarità di Sarkozy è ai minimi storici e la coesione del governo è compromessa. In un momento in cui il potere d'acquisto dei francesi diminuisce, la crescita rallenta e le casse dello Stato sono vuote, ieri sera il presidente della Repubblica ha usato le sue doti di comunicatore (autofronia, self control, tendenza a non chiedere lo scontro con i suoi detrattori, arrivando al punto di rispondere personalmente nei forum web critici su di

lui) durante un'intervista televisiva a reti unificate di un'ora e mezza, andata in onda in prima serata in diretta sulla rete pubblica France 2 e quella privata TF1.

Sarkozy ha cercato di ricostruire la sua immagine presidenziale, logorata dopo l'eccessiva esibizione della sua vita privata e la personalizzazione a oltranza del potere. E spiegare l'opportunità delle tante "riforme ininterrotte" che hanno disorientato i francesi: l'ultimo premier Fillon aveva dichiarato di «aspettare» decisioni da parte del presidente sui progetti futuri, dal servizio minimo nei trasporti all'immigrazione,

dalla revisione del contratto di lavoro alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie e dei regimi pensionistici dei parastatali, fino ad arrivare alla razionalizzazione delle spese delle istituzioni e degli ospedali pubblici.

Si tratta di correggere la rotta: i sondaggi rivelano anche che la fretta con cui Sarkozy ha lanciato le riforme (tutte insieme e senza che venissero indicati né un calendario né priorità) ha spaventato gli elettori: secondo un sondaggio di Valeurs Actuelles, solo il 28% dei francesi pensa che l'azione del capo dello Stato «va nella direzione giusta».

JOHN  
**R I C H M O N D**